

non sono rilevanti nell'allentare il vincolo della bilancia dei pagamenti (se si accetta che la bilancia dei pagamenti vincoli di fatto i saggi di crescita). Ciò contraddice le conclusioni della teoria neoclassica di equilibrio del commercio internazionale. Ma se la teoria neoclassica è una spiegazione fondata sull'offerta, esistono altre spiegazioni di questo tipo che non sono neoclassiche, e la confutazione della prima non ha effetti per le altre. Mentre la legge rende plausibile che nel contesto della crescita di lungo termine "la domanda crei la propria offerta", si deve concludere che è necessaria ulteriore evidenza empirica per tentare di risolvere il problema.

J.S.L. McCOMBIE

#### BIBLIOGRAFIA

- HOUTHAKKER H.S. e MAGEE S.P. (1969), "Income and Price Elasticities in World Trade", in *Review of Economics and Statistics*.
- THIRLWALL A.P. (1978), "Il vincolo della bilancia dei pagamenti come elemento di spiegazione delle differenze internazionali dei tassi di sviluppo", in questa *Rivista*, dicembre.

## Risposta a McCombie

McCombie sembra affermare che la "legge" da me derivata dall'evidenza empirica, e che pone in relazione la crescita delle esportazioni con la crescita della produzione, è in qualche senso spuria perché « l'analisi sconfinata nel ragionamento circolare ». Ma così non è, ed egli non rende giustizia al modello. McCombie è in errore quando afferma che la legge è derivata dalle due equazioni  $x_t = \varepsilon z_t$  e  $m_t = \pi y_t$ , e che  $\pi$  è stimato con la semplice regressione di  $\ln M_t$  su  $\ln T_t$ . Entrambe le funzioni di domanda, per le importazioni e per le esportazioni, contengono i prezzi relativi, e anche le equazioni di domanda di importazioni di Houthakker e Magee, con le quali sono stimati i  $\pi$ , includono un termine per i prezzi relativi. Se questi ultimi fossero sottoposti a variazione, non ci sarebbe alcuna ragione per la quale  $x_t$  e  $m_t$  debbano essere uguali per un equilibrio della bilancia dei pagamenti che si muove nel tempo; non ci sarebbe quindi alcuna ragione per la quale la "legge" debba essere valida. Il fatto che la crescita di molti paesi sembri approssimarsi

alla semplice regola  $y = x/\pi$  non è indicativo di ragionamento circolare; è indicativo del fatto che nel commercio internazionale, misurato in una valuta comune, i prezzi relativi devono essere rimasti relativamente stabili nel lungo periodo considerato e che i flussi di capitale o sono stati relativamente irrilevanti nel far deviare la crescita dalla regola, o che per paesi in permanente disequilibrio di partite correnti (come gli Stati Uniti) il saggio di crescita delle importazioni di capitale reale è stato approssimativamente uguale al saggio di crescita del volume delle esportazioni.<sup>1</sup>

Sebbene non l'abbia presentata in questi termini nel mio articolo originario, la regola  $y = x/\pi$  è l'analogo dinamico del moltiplicatore harrodiano del commercio internazionale,  $Y = X/m$ , dove  $m$  è la propensione marginale alle importazioni.<sup>2</sup> L'evidenza empirica suggerisce quindi che il moltiplicatore harrodiano funziona, almeno per molti paesi industrializzati. In altri termini, è il reddito che tende ad aggiustarsi di fronte a squilibri tra esportazioni e importazioni programmate, e non i prezzi relativi.

Esistono comunque paesi che costituiscono eccezioni alla regola, tra i quali il più rilevante è il Giappone che ha sperimentato un saggio di crescita molto più basso di quello compatibile con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti determinato da  $x/\pi$ . Questo risultato ha rilevanza per la controversia sul vincolo da offerta o da domanda sulla crescita. Per paesi che sono vincolati dalla domanda ci si dovrebbe attendere di osservare saggi di crescita uguali o superiori a quello compatibile con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, con un crescente ammontare di risorse inutilizzate al loro interno. Se in questi paesi la bilancia dei pagamenti potesse essere migliorata, accrescendo le esportazioni o riducendo la propensione ad importare, essi disporrebbero di risorse aggiuntive per crescere più velocemente. Per paesi invece che sono vincolati dall'offerta interna ci si dovrebbero attendere saggi di crescita inferiori al saggio coerente con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e ciò indicherebbe un'incapacità di usare produttivamente risorse estere. Secondo questo criterio il Giappone non è stato vincolato dalla domanda negli anni '50 e '60, proprio come i produttori di petrolio non possono oggi usare tutto l'ammontare di valuta a loro disposizione. Analogamente, si deve presumere che la maggior parte dei paesi in deficit negli anni '50

<sup>1</sup> Questa è la condizione di validità per la regola semplice, partendo da un disequilibrio iniziale della bilancia dei pagamenti. Per una dimostrazione formale si veda il mio "Balance of Payments Constrained Growth, Capital Flows and Growth Rate Differences Between Developing Countries", *Oxford Economic Papers*, di prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> Nell'ipotesi che il commercio internazionale è sempre bilanciato e che le ragioni di scambio sono costanti. Si veda R. HARROD, *International Economics*, Cambridge 1933 e A.P. THIRLWALL, "Harrod's Trade Multiplier and the Importance of Export Led Growth" (non pubblicato, disponibile su richiesta).

e '60 erano vincolati dalla domanda e avrebbero potuto crescere più velocemente se la loro bilancia dei pagamenti fosse stata più solida. Se in questi paesi, come ad esempio il Regno Unito, il vincolo dell'offerta avesse agito *prima* che potesse divenire rilevante il vincolo della domanda, perché essi non hanno sperimentato, come il Giappone, crescenti avanzi di bilancia dei pagamenti? Così, mentre il semplice modello non può da solo discriminare facilmente tra le ipotesi di crescita trainata dalla domanda o dall'offerta, sono convinto che i *risultati* ottenuti applicando il modello, combinati al discernimento, lo possano; ed ho ben pochi dubbi sul fatto che un vincolo da domanda sulla bilancia dei pagamenti sia una spiegazione molto più plausibile delle differenze nei saggi di crescita (finché un qualsiasi paese o blocco di paesi è in surplus) che non le differenze nei vincoli posti dalle risorse interne sulla produzione. Quest'ultimo modo di considerare il mondo implica che le offerte dei fattori sono sostanzialmente esogene al sistema economico, un assunto molto difficile da accettare quando sappiamo che il capitale è costituito da mezzi di produzione che sono a loro volta prodotti, che esistono vasti eserciti di riserva di lavoro in tutto il mondo, e che la maggior parte del progresso tecnologico è di natura endogena. Con ciò non si vuol naturalmente negare che le caratteristiche dell'offerta dei beni siano un importante determinante della domanda.

A.P. THIRLWALL